

Giacomo Gardumi

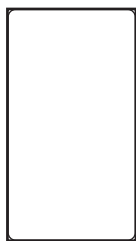
STORIE BALORDE  
E RACCONTI BALZANI

EDIZIONI  
DEL FARO 

Giacomo Gardumi, *Storie balorde e racconti balzani*  
Copyright© 2026 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: giugno 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-545-1



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Questo libro raccoglie venti storie stravaganti, frutto di fantasia e di stagione.

Qualsiasi riferimento a persone, fatti o luoghi irreali sono puramente premeditati.

Equivoci, allitterazioni, *calembours* e citazioni musicali sono gli ingredienti principali di questi simpatici e assurdi racconti dove tutto può accadere.

È un libro da leggere tutto d'un fiato, a meno che non siate asmatici! Sicuramente è un libro che vi terrà incollati alle pagine dall'inizio alla fine: tranquilli non le ho imbrattate di colla vinilica è solo un modo di dire.

Il sottoscritto si è molto divertito nello scriverlo e spera possa il lettore provare la stessa emozione nel leggerlo. In caso contrario se dopo qualche pagina il lettore capirà il taglio del prato e si annoierà, invece di abbandonare il libro alla polvere di qualche comodino, potrà sempre regalarlo o rivenderlo a qualche conoscente o amico che possa apprezzarne lo stile.

Buona lettura.

## IL FATIDICO FORSE

**D**omani dovrei sposarmi ma, non riuscendo a reggere lo stress, sono scappato a trovare il mio vecchio amico Annibale, che vive immerso nella campagna vicino a Berna, nella sua fattoria.

Anni fa, proprio in quei luoghi, conobbi la mia futura sposa, Donata. Lei era cresciuta lì e fu proprio Annibale a presentarmela. Galeotto fu dunque Annibale, ma poi per buona condotta uscì presto di prigione. In quella vita agreste ho trovato pace e mi sono confidato con lui tra mucche e molti altri animali. Lì vicino, Annibale affittava pure una baita a una coppia di studenti, Davide e la compagna Davida, giusto per arrotondare. Da qualche settimana però era rimasto solo Davide, per motivi ancora misteriosi e che forse più avanti scopriremo.

«Vecchio mio, la realtà è che ho paura della mia futura suocera, la signora Marica: una vera e propria vipera! Tutti i miei amici sposati hanno problemi con le suocere!»

«Ti dirò, caro Franco – mi controbatte Annibale – secondo me non tutti i mali vengono per suocere. Io, per esempio, avevo un pessimo rapporto con mia cognata; stanotte l’ho pure sognata. Un incubo. Tra l’altro, io e lei avevamo iniziato ad avere insieme disturbi intestinali e perenni nausee: in famiglia eravamo conosciuti come i cognati coi conati, nomi conati *ex novo* dallo zio.»

Ho sonno, sbadiglio.

«Che c’è Franco, sei stanco? Sei sposato?»

«No – dico io – sono ancora celibe. Come ti ho spiegato, dovrei convolare a nozze, ma sono in profonda crisi.»

Nel frattempo, in TV stavano trasmettendo le immagini di una piscina direttamente dalla finale olimpionica di stile libero; avevo lo sguardo perso nel nuoto. Riflettevo e mi domandavo se stessi facendo la cosa giusta. Con un sasso traccio degli scarabocchi sul pavimento in porfido dell'aia.

«Suvvia Franco, coraggio! Devi reagire, come fa il ferro con l'ossigeno per formare la ruggine. Lo vedo che hai il murales a terra; se vuoi puoi usare questa parete con dei gessetti, così la abbellisci. E poi, scusa se te lo dico: ma sposala! Con uno come te, è un miracolo che abbia deciso di prenderti.»

«Se mi parli così, continuo a rovinarti il porfido. Sei perfido!»

«Eddai Frank, su con la vita, come diceva il buon vecchio Mike Buongiorno: "Allergia"!»

«Non mi aiuti, amico. Anzi, vedo che è pieno di graminacee qui intorno: sicuro inizierò presto a moccolare.»

Eravamo lì in mezzo al bestiame quando Annibale inizia a sputare per terra, cosa che io non sopporto.

Lo ammonisco: «Eh dai Annibale, che schifo! Non mettere il catarro davanti ai buoi!»

«Scusa, ma a quest'ora ho sempre un muco nello stomaco.»

«Un muco nello stomaco?»

«Esatto, sì, muco. Nonostante la colazione di stamane, e sono pure un po' rammaricato: ho ancora l'avarò in bocca.»

«L'avarò in bocca? Ma che mi dici, Annibale?!»

«Ebbene sì, lo confesso: sono Annibale e sono un cannibale. Stamattina mi sono mangiato un genovese. Il giovedì gnocchi, venerdì pesce e sabato, per l'appunto, *Homo Sapiens Sapiens*.»

«Mamma mia, Annibale, che razza di regime alimentare! Ma ti mangi tutto, anche le interiora?»

«Certo, sono la parte migliore! Per stasera ho già preparato le budella di una bidella, in umido. Domani invece una bella rasta al pomodoro: una giovine di origini giamaicane! Il mese scorso mi sono mangiato Davida, l'affittuaria.»

«Perché mai, scusa?!»

«Ehm, che ti devo dire, avevo sentito un buon profumino, mi è venuta l'inquilina in bocca e non ho potuto far altro che azzannarla. Se l'è anche cercata, poteva starsene in baita. Comunque, Davida era proprio una ragazza incredibile: incredibile ed edibile! Infatti me la sono pappata.»

«Ecco cosa sono queste imprecazioni che sento, provengono da Davide: è in baita che sbraita! Certo, comunque, che ci vai proprio leggerino! Noto infatti che non stai messo benissimo con i denti. Da quanto non vai dal dentista?»

«Ci sono stato proprio qualche giorno fa. A fine visita mi ha stilato un vero e proprio ordine del giorno, anzi, ordine del mese: ci sono da fare otturazioni, igiene dentale, devitalizzazioni, impianto, carie ed eventuali.»

«Capisco, caro Annibale. Mi raccomando, tieniti bene e lavati i denti; poi, per carità, te lo dico io che predico bene ma spazzolo male.»

All'improvviso giunge a noi un ragazzino; dice di essere un fornaio e di aver intrapreso questa professione ottant'anni fa. Porta proprio bene la sua età, penso io.

Si presenta: dice di chiamarsi Pietro Pane, per gli amici Peter Pan. Ci rifila un filone e io rendo a Peter Pan per focaccia regalandogli un sorriso. Era un bimbo, ma aveva la voce da novantenne: ci spiega che, per via di un trauma a dieci anni, gli si era bloccata la crescita.

«Se volete vi faccio al volo anche delle spaccate!»

«Al volo?» gli chiede Annibale.

«Eh sì, non ci crederete ma so volare! Se non vi piacciono le spaccate posso farvi delle piroette o delle capriole; volendo anche caprioli, se preferite la selvaggina.»

«Sei molto gentile, ma per oggi sono a posto. Sai, ho avuto a che fare con un genovese.»

«Ah – dice il ragazzino – i genovesi non li sopporto, sono proprio difficili da digerire!»

«A chi lo dici!»

«A lei, signore!»

«Una curiosità – gli chiede Annibale – ma tu quando ci andrai in pensione se resti perennemente bambino?»

«Questa è una buona domanda! Direi un quesito squisito! Dovrei sentire il mio CAF, ma adesso devo tornare a fare il pane. Facciamo così: inforno e m'informo. Poi ti faccio sapere, ok?»

«Va bene, Peter!»

«Anzi, scusate, volevo chiedervi, volevo raggiungere l'arcipelago che non c'è, sapreste indicarmi la giusta strada?»

Estrassi il mio cellulare per farmi aiutare da Goole Maps.

«Dunque, qui mi dice di prendere la seconda stalla a destra e poi dritto, fino al mattino.»

«Fino al mattino?! Caspita, pensavo di essere più vicino. Ma mi scusi, signore, che mezzo di percorrenza ha messo? A piedi? Le ricordo che io mi sposto in volo.»

«Giusto! – proseguì – In tal caso, vediamo, dovresti arrivare per mezzanotte.»

«Perfetto, grazie ancora. Arrivederci!»

«Arrivederci a lei, Pietro, buon decollo!»

Ci congediamo e ci congeliamo, rispettivamente dal giovine e dal freddo: c'erano meno 44 gradi. In questo periodo a Berna ci si iberna!

Con Annibale andiamo a fare due passi in un prato lì vicino; eravamo immersi in un paesaggio meraviglioso vicino al fiume Reno, in un'atmosfera bucolica renale, quando a un certo punto sento uno strano odore.

«Cos'è questa puzza di brucato?»

«Penso sia appena passato un gregge di pecore. Ecco, guarda che carina.»

Passa una pecorella, probabilmente rimasta indietro; la accarezza. Lei mi lecca e mi smangiucchia le mani; mi ha fatto così tenerezza che le ho lasciato lì venti euro.

«Certo Franco che hai proprio le mani brucate! Dai, vieni, dammi una mano, andiamo a dissodare il campo.»

«Ok arrivo, ma... vedo lì dei caproni e un pastore. Chi è?»

«È un pastore musulmano trasferitosi qui da poco: Alì Babà e i 40 Caproni.»

«Chissà che bella vita che fanno!»

«In realtà uno di loro si è dato alla malavita: lo chiamano Al Caprone.»

Mi ritrovai lì, così senza volerlo, con un matrimonio già fallito, sull'orlo dell'àratro.

«Si dice aràtro, caro mio. Hai sbagliato l'accento.»

«Mamma mia, Annibale, voi svizzeri siete sempre così precisi e saccenti con gli accenti. Ma poi, scusa, come fai ad aver sentito quel che pensavo?»

«Ormai ti leggo nel pensiero, vecchio mio.»

Poco dopo, guardando verso l'alto, notai delle vacche pascolare lassù dove finiva la vegetazione, molto in quota.

«Che ci fanno lassù?» chiedo ad Annibale.

«Sono una razza particolare amante del pericolo; gli piace spingersi sempre oltre. Ormai non c'è limite alpeggio! Vogliono evitare il contatto con l'essere umano. Sai che quest'estate c'è

stato un overtourism impressionante? Ormai la gente non va più al mare, preferisce le malghe alle alghe. Per non parlare delle scolaresche, è sempre pieno di marmocchi in gita qui! Guarda lassù, per esempio, la vedi? Spunta l'alunna dal monte! Si sarà persa, chissà le maestre che guai che passeranno.»

Chiedo ad Annibale: «Ma scusa, non sarebbe tempo di abbandonare l'aratro e usare qualche veicolo più moderno?»

«No, caro mio, i mezzi agricoli moderni sono solo capaci di gettare fango.»

«Eh beh, ti credo, se passano in mezzo alla terra bagnata.»

«Ma no, intendo dire che ti screditano, sono dei trattori de-trattori!»

Delle volte parlare con Annibale mi sfianca.

Annibale nota che mi si era conficcata una scheggia nella pelle: «Hai una spina nel fianco Franco! Ti aiuto a toglierla?»

«No grazie, me la caverò come ho sempre fatto. Non ho mai avuto bisogno di nessuno, mi sono sempre arrangiato.»

«Sì ok, ho capito, però stai tranquillo. Senti piuttosto: poco fa ho trovato un lago nel pagliaio!»

«Sì, l'ho trovato pure io. Sai, questa notte c'è stato un grosso temporale e ha allagato tutto.»

«Franco, amico mio – mi dice – vai a dormire che è meglio, queste conversazioni stanno degenerando!»

Non riesco a prendere sonno.

«Prova a prender tonno, ce n'è in scatola nel frigo.»

Dopo lo spuntino esco a fare due passi nel bosco; nel buio, sotto i raggi di luna piena, tira un forte vento.

Immerso nelle mie preoccupazioni infatti inizio a tirarmi delle grandi pare eoliche. Ben presto mi perdo.

Fortunatamente incrocio un lupo e gli chiedo informazioni per ritrovare il sentiero.

Molto gentile, l'animale mi avverte che sto sbagliando percorso e mi consiglia di fare un'inversione: «Auuuu!»

Il lupo poi conclude: «Mi raccomando, adesso vai dritto a casa. Se però ci sono delle curve, falle!»

La mattina seguente, a svariati chilometri di distanza, in una splendida location sul lago di Garda, sull'altare, la povera Donata, Donata l'Abbandonata, se ne stava lì col volto triste.

Il celebrante, che aveva uno stile rockettaro, prima della messa fece una premessa: «Bene, miei cari, nonostante alcune lacune iniziali e alcune lagune in cui vi siete arenati, avete seguito e passato brillantemente il corso prematrimoniale. Viva i promossi sposi!»

«Ehm, Don, grazie, ma c'è un problemino: manca lo sposo, non arriva.»

«Allora che facciamo, cara? Aspettiamo ancora?»

«Non so, mio caro Don Bon Jovi, Franco sembra sparito, si è perso, il cellulare dà non raggiungibile.»

Il prete a questo punto rompe gli indugi e, alla fine del sermone sul Garda, chiosa: «Bene allora, da questo momento vi dichiaro smarrito e moglie!»

La povera Donata guarda sconsolata il dito in cui avrebbe dovuto farsi infilare la fede e gli sussurra: «Mi sa tanto che dobbiamo annullare, caro anulare.»

La madre della sposa, la signora Marica, si rammarica. Disperata inizia a invocare la statua di Maria, una statua particolare con tanto di targa ai piedi.

«Madonna immatricolata! – implora la donna affranta – Madonna assunta in cielo, con un contratto a tempo indeterminato!»

La signora Marica, laziale di Rieti, era famosa perché era entrata nei guinness dei primati (primati intesi come record non

come scimmie): pensate, nella sua vita ha avuto ben 101 figli! A Rieti era conosciuta come la Marica dei 101. Aveva partorito 50 gemelli nell'arco di circa 38 anni, più Donata. Nella zona, a causa di questa particolarità nacque il motto proverbiale: la mamma dei rietini è sempre in cinta. Finalmente per lei ora era entrata in meno pausa e non dovrebbe più uscirne!

Fuori dalla chiesa era parcheggiata la macchina delle Fiamme Gialle; dalla vettura un ufficiale fa l'occhiolino a Donata. La mamma se ne accorge e, con un briciolo di speranza, pensa: «Chissà, magari con la Guardia di Finanza si fidanza!»

Al momento dell'eucarestia Don Bon Jovi utilizzò una particolare particola, composta per metà da farina italiana e per metà da farina francese: veniva prodotta in Val da Ostia.

In quello stesso momento, le classiche vecchiette che passavano di lì commentavano: «Certo che sposandosi con Franco, la figlia della Marica ha trovato l'America! D'altronde se la merita!»

«Ma che dici! Quello è un poco di buono, manco si presenta all'altare! Povera Marica, pensa te, con un genere del genere! Proprio un genere degenerare, guarda!»

Improvvisamente la promossa e promessa sposa (non mantenuta) riceve la mia telefonata: «Amore mio, ma dove sei?»

«Scusa tesoro, perdonami, non riesco a stare senza di te. Ti faccio una proposta decente: se vuoi, oltre a me, puoi sposare anche Annibale. Creeremo un triangolo, saremo un poligono e non sarò poligamo. Sarai invece tu una poliandra! Una bella conquista per la parità di genere, no? Vivremo insieme tutti qui nella tranquillità della campagna dove sei cresciuta. In alternativa ti regalo un'ascia: l'ho trovata qui nel casolare di Annibale.»

«Tu sei completamente impazzito!»

Interviene Annibale per cercare di convincere la ragazza: «Signorina Donata, le assicuro che sarei un secondo marito perfetto! Che fa? L'ascia o raddoppia?»

«Sarei tentata di scegliere l'ascia. Dai, intanto ripassami quel cretino di Franco.»

«Dimmi amore» faccio io.

«Senti, forse avrei dovuto avisarti prima del matrimonio riparatore: insomma, sono in dolce attesa!»

«Ah, state aspettando già il dolce? Avete fatto il pranzo di nozze senza di me? Avete fatto bene, ormai era tutto pagato.»

«Ma nooo, stolto! Sono incinta!»

«Bene, bello! Puoi venire a partorire qui a Berna o, se preferisci, a Basilea. Insomma: doglie e buoi nei paesi tuoi!»

E così fece la nostra Donata. Per combattere lo stereotipo di genere giunse in sella a un destriero come una principessa azzurra per arrivare dai suoi amati: da me e da Annibale. A pochi metri da noi, la fanciulla si accorge che Annibale sta masticando qualcosa di strano.

«Annibale, ma che ti magni?»

«Senti, a cavallo, Donata, non si guarda in bocca! È una questione di educazione. Se proprio sei così curiosa, scendi e aspetta che finisca, non mi piace parlare con la bocca piena! E comunque la domanda giusta è: chi me magno, non che me magno!»

«Tesori miei – disse infine Donata – vi chiedo una cosa importante per la nostra famiglia allargata: come ci regoliamo per le feste natalizie? Posso trascorrerle con i parenti?»

Rispose Annibale: «Cara mia, qui in campagna e nella stalla vige la regola: Natale con i buoi, Pasqua con chi vuoi!»

«Bene, se allora ho libero arbitrio per la Pasqua, scelgo di passarla da sola.»

## IL PICCIONE COL PICCONE

Un gran bel brutto giorno, stavo passeggiando tra le strade della mia città in Arabia Saudita quando avvenne un fatto di una gravità inaudita: uno “sghitto” di uccello, con un’accelerazione costante di 9,81 metri al secondo al quadrato ( $m/s^2$ ), mi cadde dritto in testa.

Nonostante si trattasse di un piccione piccolo, produsse un escremento di notevole dimensione.

“Dannato! – pensai – *Te possino ammazzà!*”

Il pennuto, preso a quanto pare dai sensi di colpa, atterrò sulla mia testa e dal cinguettio capii che si voleva costituire: asseriva che da lì non se ne voleva più andare. Il piccione era di Riccione, si capiva dall’accento del pigolio.

“Bene – pensai – adesso individuo chi te potrebbe *ammazzà!*”

Quando sono nervoso, parlo e penso in romanaccio.

Ci sono: mi rivolgerò al mio vecchio amico Guglielmo Otello, abile balestriere di cui non ho mai capito quale fosse il nome e quale il cognome. Eravamo amici d’infanzia; terminata la pubertà, avevano iniziato a chiamarlo Otello della Gioventù. Solitamente si allena con la balestra in palestra, quindi decisi di andare a cercarlo.

Il personale trainante (ovvero il personal trainer) mi avisò che potevo trovarlo al poligono.

«Quale poligono? – chiesi – Al Pentagono? Al quartier generale della difesa americana in Virginia?»

«Ma che Pentagono e Pentagono! All'altro poligono, al poligono di tiro! È lì che si allena il dottor Guglielmo, per gli amici Otello.»

Con quel piccioncino ritto in testa mi recai dunque dal boia. Eccolo lì che si esercitava.

«Otello, amico mio, vendicami e trafiggi questo volatile! Mi raccomando: mira bene e non fare scherzi!»

Otello, di tutta risposta, mi disse: «Sei proprio sicuro? Il piccione è il piumato più amato dagli italiani!»

«Fidati, esegui gentilmente.»

Guglielmo Otello scagliò diverse frecce ma nessuna arrivò al giusto bersaglio. Una freccia perlomeno mi prese dritto il lobo dell'orecchio destro cosicché anni dopo potei mettermi un bell'orecchino.

«Otello, non ti facevo così scarso!» punzecchiai così il mio amico balestriere.

«Scusa ma sono un po' fuori allenamento con la balestra, ultimamente mi sto perfezionando col lancio dei coltelli» mi rispose Otello.

«Suvvia, dunque, prova col coltello Otello!»

La nuova arma contundente colpì in pieno la bestiolina la quale, aprendo le ali, spiccò il volo per il suo ultimo viaggio: quello verso l'aldilà.

Una volta trovatosi agli inferi, il guardiano dell'Ade, Cerbero, lo avvertì: «Per star qui devi pagare la pigeone, caro piccione! Altrimenti te ne vai in prigione.»

Il piccione iniziò a tremare.

«Che c'è? Hai paura, sì? Non hai il fegato per star qui?»

«Sì, proprio così, non ho il fegato.»

Effettivamente i genitori del piccione avevano scelto di donare tutti gli organi del figlio una volta morto, incluso il fegato.

Di sottobanco il nostro piccione si procurò un piccone e meditò la vendetta. Glielo passò tale Fabiano, Fabiano il fagiolo partigiano, perito anni prima durante la resistenza. Stava svolazzando e gli scappava forte forte la cacca, non riuscendo a trovare un bagno cercò di resistere il più possibile ma a forza di resistere gli venne un infarto.

Il nostro piccione col piccone non voleva lasciar nulla al caso, voleva fare le cose da professionista, senza scherzi. Programmò di reincarnarsi in un serio killer ma, per sua sfortuna, si ritrovò di nuovo piccione in una piazza, accanto a una clochard.

La senzatetto si chiamava Barbara; accanto a lei un piccolo barbone, un barboncino, per impietosire i passanti. La barbona Barbara era l'ultima discendente della dinastia Barbonica che a fine 1700 governava, per l'appunto, il Regno dei Barboni. Il sogno del piccione era quello di vendicare, ma si ritrovò pure lui a mendicare. Il piccione mise in dubbio l'onestà della signora Barbara, pensava fosse una barbona barona e che quella fosse tutta una messa in scena. Chiese dunque a Barbara se fosse veramente caduta in rovina o se la sua fosse una scelta di vita.

Barbara la barbona rispose: «Non fare l'impiccione, piccione!»

Il piccione, avendo molta fame, optò per lo *street food*: iniziò a beccolare le briciole che trovava in strada.

Nel frattempo, volli ringraziare e fare due parole con Guglielmo.

«Come stai?» gli chiesi.

«Bene» rispose lui.

Pensai che fosse sufficiente così, avevamo già fatto ben tre parole, ma lui volle proseguire la conversazione. Visto che mi pareva in vena di confidenze, presi coraggio e indagai.

«Scusami Otello, non vorrei essere troppo invadente, ma toglimi una curiosità.»

«Va bene, se vuoi ti tolgo pure i pelucchi e le piume che ti sono rimasti in testa.»

«Grazie caro. Dicevo: come mai vieni proprio a questo poligono?»

«Perché è un esagono! Mi sono sempre piaciuti gli esagoni.»

«E il triangolo?» chiesi io.

«Il triangolo no, non l'avevo considerato – rispose – però adesso che me lo fai notare potrei farci un pensierino. Anche i cerchi non sarebbero niente male.»

Nonostante io abbia sempre avuto una pessima coordinazione e fossi pure scalzo, presi la palla al balzo e dissi: «Caro Otello, sento di doverti fare delle confidenze. Sono stato a Firenze a seguire delle conferenze sulle circonferenze. Tra l'altro in tuo onore ho scelto di soggiornare al Guglielmo Hotel. Ho preso degli appunti, se vuoi te li passo.»

«Sì, grazie. È una bella città? Rispetto a qui ci sono differenze a Firenze?»

«Molte sì, forse l'unica cosa in comune all'Arabia Saudita è che nel parlare usano molte acca anche loro.»

## CENTRO DI DISGREGAZIONE

L'altro giorno ho accompagnato mia nipote Concetta a un centro di disgregazione giovanile dopo scuola, quei luoghi in cui tentano di far socializzare i giovani. Il nome dell'associazione è "c.m.s.m.m.a.c.d.s.m.s.s.d.c.", un breve acronimo d'impatto facile da ricordare che sta per: Centro Meno Scrollo Meno Male Al Collo Dallo Schermo Mi Scollo Sul Divano Crollo.

Il posto si trova a Trento, ma in quella mattina grigia e piovigginosa faticavo a trovarlo.

Passava di lì una signora di mezza età, una trentina sulla quarantina che ne indossava una ventina. Le chiesi informazioni e mi indicò la strada con l'indice.

Arrivati, un simpatico operatore ci accoglie illustrandoci le attività.

«In cantina c'è la zona dei giochi da tavolo, ma volendo anche da pavimento. Proprio ora un gruppo di ragazzi si sta dilettando con un gioco in scatola, ma volendo da qualsiasi altro contenitore, molto realistico: può capitare di essere immersi nella giungla, inseguiti da scimmie e leoni, una volta ci ha giocato pure Robin Williams.»

«Ma... Jumanji?» chiede la mia nipotina.

«No, si mangia di sopra al secondo piano, lì troverai la Sara da pranzo, una mia collega che si occupa delle derrate alimentari: ogni pomeriggio chiamiamo un catering, Catering Zeta Jones. Da basso non mangi ma al primo piano se hai sete puoi bere, ci

sono i bagni con i rubinetti; invece al terzo piano c'è Renzo PIANO, un nostro amico architetto che ha uno studio in affitto agevolato: è in affitto con affetto e non gli spiace affatto! Hai affermato il concetto, Concetta?» disse l'operatore.

Concetta annuì.

Salutai, lasciai la nipotina e pure la nicotina: era arrivato proprio il momento di smettere.

Arrivò l'ora del rinfresco: una tartina, una dozzina di meringhe, due chili di pizzette e due toast.

Concetta osservò quel buffo buffet e pensò: «Che pizza 'ste pizzette! Ma piuttosto, più toast, no?»

La ragazzina si ficcò in tasca la tartina. Già che c'era, delle pizzette Concetta ne fece incetta, chiedendone pure la ricetta.

«Bene ragazzi! Ora in programma ci sono i balli latino-americani: dopo le meringhe alle merende, c'è sempre il merengue!» fece l'operatore.

Fuori in giardino dei ragazzacci stavano lanciando sassi sul tetto e l'operatore li ammonì subito: «Ehi voi! Che fate? Le tegole sono fatte per essere rispettate! Fate così a casa vostra? Le tegole sono tegole e non si discute!»

Più tardi arrivò Marina, la sorella maggiore di Concetta, per prelevarla.

«Buongiorno, sono Marina» disse rivolgendosi all'operatore e proseguì: «È lei che assiste la mia *sister*?»

«Sono io, sì! Dunque, tu sei la figlia maggiore di tua mamma? La conosco sai tua mamma. Concetta le assomiglia molto, ma tu, insomma, sei sicura di essere sua figlia?»

«Certo che sì! Che vuoi insinuare? Quella che hai davanti è tutta Marina del suo sacco, amniotico.»

Mentre tornavano a casa, Marina cercò di rollarsi una sigaretta ma scoprì di non avere cartine.

«Hai una cartina, *sister*?»

«Mi spiace Marina, sei carina ma niente cartina. Se vuoi ho una tartina. E comunque, ti ricordo che ho dieci anni.»

## PIÙ AL DI QUI CHE AL DI LÌ

**E**ra ormai sera e la signora Benedetta da Norcia aspettava da due ore il marito che tardava a rincasare. Al telefono, il solito avviso: “Utente non raggiungibile”.

«Ecco! – brontolò la donna – Come sempre quel fetente non è raggiungibile!»

Benedetta cominciò a spazientirsi e a innervosirsi parecchio: ultimamente suo marito le sembrava assente, con lo sguardo perso verso il nulla, forse verso l’empireo. Anche gli amici del calcetto, in particolare l’amico Achille, lo vedevano strano: sognava e segnava a occhi aperti, anche perché, tenendoli chiusi, sarebbe stato molto più difficile fare gol. Spesso poi tirava delle pallonate che finivano oltre il campo e Achille doveva sempre andare a raccattare il pallone. Era, tra il resto, proprio il suo pallone: il pallone d’Achille!

Finalmente, all’ennesimo tentativo, la voce del signor Benedetto da Norcia si degnò di rispondere.

«Dimmi tutto, cara.»

«Dove diavolo sei?» chiese irata la donna.

«Cara, cerca di essere meno brusca, diciamo... una bruschetta! Altro che diavolo, comunque: sono al settimo cielo, tesoro.»

«Ma mi prendi per il sedere? Mentre io sono qui tutto il giorno a fare la sguattera, tu sei in giro a godertela!»

«Ma no, cara! C’è un malinteso: sono al settimo cielo e ho appena conosciuto due amici: Dante e Beatrice.»

«Ah, bravo! Mi tradisci! Questa me la paghi, caro mio, è l'ultima che mi fai.»

«Ma no, cara, credimi! Sono qui al settimo cielo con un gran bel gruppo di beati e beate che contemplano e meditano riguardo l'insondabilità del volere divino.»

«Ah sì?! Adesso si dice così?»

La donna andò su tutte le furie, anche su *Furia cavallo del West*, molto galoppabile.

«Maledetto di un Benedetto! Addio!»

Riattaccò.

Il nostro ex-marito, con un viso assuefatto, pensò tra sé e sé: “A dio sì, per quello mi mancano ancora tre steps. Non dovrei avere problemi di accesso, semmai di ascesso: spero di trovare un buon dentista quassù che mi sollevi il morale e mi tolga questo malore al molare”.

A tal proposito, il suo nuovo amico Dante lo assicurò: «Caro amico, qui c'è un ottima dentista, la Dottoressa Canino Adele che fa pure da ottica, vive in un attico vicino al mercato ittico. Il suo *trend topic* è #care carie avete i minuti contati. Tempo fa mi ha messo un dente nuovo dicendomi: “Occhio per occhio, dente per Dante”. Inoltre quassù, grazie a questa ottima ottica, chi non muore ci rivede!»

«In che modo scusa?» chiese Benedetto.

«Se trovi il contatto giusto e se hai problemi di denti e di vista, dalla terra organizzano trasferte fin quassù dalla dottoressa Canino, lei è davvero miracolosa.»

«Interessante, pensavo che queste cose si facessero solo in Croazia – rispose Benedetto – C'è altra gente interessante da queste parti?»

«Più sotto, nel primo girone, ci sono omicidi, tiranni, predoni e pedoni. Brutta gente, ma i primi due sono davvero i peggiori.»



Il fatidico forse	7
Il piccione col piccone	16
Centro di disgregazione	20
Più al di qui che al di là	23
Piccole donne crescono... ed escono.	29
Se questo è un sequestro	33
Michele, un vero osso mollo	37
Sboiler	42
Erosioni	46
C'era una svolta in America, a destra	50
Donald mac Canico	57
Madri di biciclette	61
Maria Grazia Cucinetta	65
La Rita è bella	73
Sahara, svegliati è primavera	78
Ama il passato prossimo tuo	84
Ventimila seghe sotto i mari	88
Buffi bufali	94
Dennis, un uomo d'altri templi	98
Gnocchi di gatto	106
Ringraziamenti	109